

# L'assalto I Lanzichenecchi a Trento 500 anni dopo

Al corteo storico delle Feste Vigiliane di giovedì in scena la rievocazione della calata da Nord delle truppe del Frundsberg nell'autunno del 1526

Una rievocazione dei lanzichenecchi in azione, come la vedremo dopodomani sera alle Feste Vigiliane di Trento, inscenata dal gruppo «Lanzi Lodron Valle del Chiese»



GIANNI POLETTI

**G**iovedì 24 giugno al corteo storico delle Feste Vigiliane parteciperà anche il gruppo «Lanzi Lodron Valle del Chiese», nato un anno fa. Il contesto storico che vuole rievocare è quello della prima metà del Cinquecento.

In questo periodo i lanzichenecchi comparvero per la prima volta nella guerra dell'imperatore Massimiliano I contro Venezia (1508-16), poi furono attivi con alcuni drappelli nella «guerra rustica» (1525-26), infine parteciparono in forma massiccia alla spedizione di Georg Frundsberg in Italia nel tardo autunno del 1526. Il «padre dei lanzichenecchi» - come lo definirono i cronisti contemporanei - andava a dar man forte agli imperiali che combattevano in Lombardia le truppe della Lega di Cognac, nella quale si trovavano uniti il re di Francia, papa Clemente VII e la Repubblica di Venezia.

Per sostenere quest'ultima impresa, la Dieta di Innsbruck del 7 settembre 1526 aveva disposto l'arruolamento di 5.000 soldati e stanziato 80.000 fiorini per il soldo dei primi quattro mesi, ma quando il Frundsberg lasciò Trento il successivo 12 novembre, la sua truppa multicolore contava 10.650 uomini. Così riferisce Adam Reissner, che seguì il condottiero lungo l'impervia via delle Giudicarie, scelta per evitare quella dell'Adige e del Sarca, presidiate dai veneziani.

Attraversando il Tirolo, la truppa raccolta dal Frundsberg nel distretto di Mindelheim (Baviera occidentale) si era talmente ingrossata che per pagare i mercenari egli fu costretto a ipotecare la sua signoria e i castelli che possedeva in Tirolo, vendere parte dei diritti minerari di Colle Inarco, impegnare infine l'argenteria del castello e i gioielli della moglie Anna Lodron. Ma chi erano i lanzichenecchi, come vivevano e come combattevano? Per capirlo è necessario accennare alle nuove armi introdotte in quel periodo e ai conseguenti cambiamenti che avvennero nel modo di condurre la guerra.

**L**e azioni militari della prima metà del Cinquecento sono radicalmente diverse da quelle di cinquant'anni prima. L'avvento dell'artiglieria fa perdere rilevanza alla cavalleria ed aumenta l'importanza della fanteria che sviluppa una nuova tattica, quella svizzera, che fa leva sull'addestramento unitario e sull'uso dell'asta lunga. I fanti svizzeri sono ricercati sul mercato internazionale e la corona francese, finanziariamente forte, se ne assicura il servizio. I governi e le diplomazie regolano l'ar-

Il gruppo «Lanzi Lodron Valle del Chiese» inscenerà la milizia multicolore di mercenari diretti a Roma per il sacco della città eterna, che passarono con terrore dalle vallate trentine

ruolamento dei mercenari con la concessione delle licenze. Quando un «signore della guerra», come il re di Francia o l'imperatore, ha bisogno di soldati per risolvere con la forza una controversia o portare a compimento una conquista, affida l'incarico dell'arruolamento degli uomini necessari ad un «impresario», cioè ad uno sperimentato uomo d'armi che riceve l'autorizzazione ad assoldare truppe in suo nome, reclutate di solito già inquadrare in unità militari; gli accordi elencano le condizioni e la durata del servizio, il soldo e l'armamento dei soldati, ai quali è sempre assicurato il diritto al saccheggio.

**I**n questo nuovo contesto la cavalleria conosce un pesante ridimensionamento, derivante, oltre che dalle innovative tattiche della fanteria che possono facilmente disarcionare il cavaliere, dall'introduzione delle armi da fuoco portatili, efficaci, leggere e meno costose, quali l'archibugio e il moschetto ad avancarica. Per farvi fronte il cavaliere si deve corazzare sempre più pesantemente e con lui anche il destriero, riducendo così la velocità d'azione che viene limitata a manovre aggiranti o di circoscritto sfondamento delle linee avversarie. Il primo reparto di cavalleria ad essere superato è quello pesante; per alcuni anni aumenta il valore della cavalleria leggera, tra cui troviamo in questo periodo gli «stradioti» dalmati al servizio di Venezia.

Assume invece progressiva importanza l'artiglieria, settore in cui eccelle la Francia. Questa superiorità tuttavia conta poco per l'esito delle battaglie campali, perché anche i migliori cannoni funzionano ancora troppo lentamente per intervenire in modo decisivo. L'artiglieria conta molto invece nella guerra d'assedio, ma l'utile non è uguale da ambedue le parti, in quanto l'assalitore ha un vantaggio

ben più importante del difensore.

Per far fronte alle fanterie svizzere,

l'esercito imperiale ricorre ai corpi dei lanzichenecchi. Il termine deriva dal tedesco Landsknecht (Land, campagna, patria; Knecht, servitore). Sono istituiti dall'imperatore Massimiliano, che esenta i nobili dal servizio militare e consente loro di assoldare un esercito di professionisti addestrati imitando la tattica della fanteria svizzera.

«Vita da lanzichenecco, vita allegra, in taverna di notte e di...», recita una ballata tedesca dell'epoca. In realtà la vita di questi contadini-soldati è molto dura, ma spesso è l'unica via di uscita dalla miseria. I lanzichenecchi provengono in prevalenza dalle terre sovrappopolate della Svevia e della Baviera, del Vorarlberg e del Tirolo. Sono in maggioranza figli di contadini e di artigiani, spinti dalla fame e dalla disperazione, ma ci sono anche rappresentanti della borghesia e della piccola nobiltà che si arruolano soprattutto per sete di avventura o di facile guadagno, qualche volta spinti dalla necessità di sfuggire alla crudele giustizia del tempo.

I lanzichenecchi riscoprono l'ordinamento compatto, ma agile e manovriero, tipico delle antiche legioni imperiali romane. L'armata è divisa in formazioni più piccole, composte da compagnie ben affiatate. Il comando di questi drappelli («Fähnlein»), che possono contare dai 300 ai 500 uomini, è affidato a un capitano. Più drappelli formano un reggimento comandato da un colonnello («Obrist»), che generalmente è lo stesso «impresario».

I lanzichenecchi usano l'alabarda e la picca. La prima ha un manico di legno lungo tra i 120 e 180 cm., sulla cui som-

mità è infissa una punta tagliente da entrambi i lati; nel punto di inserzione con l'asta sono montate una corta scure da una parte, e una o più punte ad uncino dall'altra; può essere usata per perforare, tagliare, frantumare, agganciare e strappare; è impiegata sia nel combattimento tra fanti che tra fanti e cavalieri, che vengono strappati dai loro destrieri. La picca invece ha un'asta di legno (preferibilmente frassino) della lunghezza variabile tra i 4 e i 5 metri, terminante in una punta metallica di varie forme e priva della scure. Poiché il modo di impugnare la picca «alla tedesca», cioè dal fondo, rende faticoso mantenerla a lungo in posizione orizzontale, i lanzichenecchi la dispongono in posizione orizzontale di attacco solo immediatamente prima di entrare in contatto col nemico. L'efficacia delle formazioni dei lanzichenecchi sta nella disposizione «a quadrato», con i fanti strettamente ammassati, che inclinano contemporaneamente le loro armi verso l'esterno, presentando al nemico una siepe impenetrabile di punte ferrate.

Oltre alla picca, il lanzichenecco porta comunemente una corta spada a doppio taglio («Katzbalger»). Soltanto ad alcuni uomini di grande valore

Erano soldati mercenari svevi, bavaresi e tirolesi a cui veniva garantito il diritto al saccheggio, che esercitarono anche sulle popolazioni atterrite e inermi del principato vescovile

I drappelli dei lanzichenecchi sono accompagnati da soldati col tamburo («tiefe Ruhrtrommel»),

che può essere di legno o di metallo e viene colpito sulla pelle superiore con due bacchette. Un gran numero di carriaggi segue le truppe in campagna, insieme con un'infinità di donne, mercanti, ragazzi, avventurieri. La presenza dei trentini è testimoniata anche da alcuni affreschi locali, come ad esempio quello del Fogolino nel cortile di Castel Vecchio a Trento (che viene raffigurato al centro, in questa pagina). Nella foto sotto, lo storico Gianni Poletti



e prestanza fisica è affidata una grande spada a due mani per «falciare» con fendenti le picche e le alabarde del nemico, aprendo un primo varco nello schieramento avversario.

I tiratori, armati prima di balestra, poi di archibugio, costituiscono inizialmente una minoranza tra i lanzichenecchi, poi durante il Cinquecento aumentano con il perfezionarsi delle armi da fuoco. Il loro compito è di ingaggiare il combattimento agendo isolatamente, fuori dallo schieramento dei quadrati; in seguito archibugieri e moschettieri vengono raggruppati in reparti, detti «maniche», in corrispondenza degli angoli dei quadrati di fanteria; per mantenere un fuoco continuo caricano e sparano a righe alterne; se minacciati dalla cavalleria, trovano riparo sotto le picche del quadrato.

**L'**abbigliamento del lanzichenecco segue un po' la moda civile: calzoni di lana o pelle estremamente aderenti, quasi come calzamaglie, sopra i quali il soldato indossa brache cortissime, lunghe al massimo fino al ginocchio e contraddistinte da ampi spacchi, sbuffi e fiocchi, e un corsetto, quasi sempre in cuoio tinto in vari colori e imbottito di crine di cavallo o feltro pressato a protezione dei colpi di fendente. Una protezione più efficace è costituita dalla «panziera». A volte la parte superiore della gamba è difesa da lamine metalliche sovrapposte, mentre il capo è protetto da un cappello di pesante feltro rinforzato con strisce metalliche all'interno. Il cappello è dotato di ricco piumaggio che contribuisce con i variopinti colori dei vestiti a spaventare il nemico. La presenza dei trentini nei drappelli dei lanzichenecchi è testimoniata anche da alcuni affreschi locali, come ad esempio quello del Fogolino a Castel Vecchio a Trento